

“Ragazzo, dico a te, alzati!” L’incontro di Naim **(Lc 7,11-17)**

Meditiamo un incontro in cui Gesù rivela tutta la sua compassione davanti al dolore che sperimentiamo nella perdita di chi ci è caro.

1. Gesù si incamminò verso una città chiamata Naim e facevano la strada insieme con lui i suoi discepoli.

Naim si trova a dieci chilometri da Nazareth e a un giorno di cammino da Cafarnao dove Gesù si trova. Ci colpisce vedere che Gesù nel vangelo sembra essere quasi sempre in cammino. Gesù è il “Dio con noi” che cammina su tutte le strade della nostra vita. Non possiamo più dire: “ma di qui il Signore non è passato”, perché ogni strada della nostra storia umana, lieta o dolorosa il Signore le intercetta. Talora cammina in incognito come sulla via di Emmaus. Anche i discepoli fanno strada con Gesù. Il cristiano, infatti, è colui che accompagna Gesù su tutte le strade. Chiediamo anche noi al Signore di saperlo accompagnare lungo tutti i sentieri dei tempi della nostra vita e di quella altrui.

2. Ecco che veniva portato a sepoltura un morto, figlio unico di sua madre, ed essa era vedova.

I due cortei ora si incontrano: il corteo di Gesù, Signore della vita e il corteo della morte. Da quella cittadina di Naim esce l'ultimo “cammino” dell'uomo, quello che inesorabilmente va verso il cimitero, il luogo della morte, a cui “nulla homo vivente po' scappare” (San. Francesco). Per ciascuno arriva il momento in cui “si esce di scena”, in cui ci si lascia tutto spalle...” e non si è mai visto il camion dei traslochi dietro l'auto funebre” (papa Francesco) Tutto e tutti rimangono dietro a noi.

Ma, ecco che il corteo di Gesù, Signore della vita, sembra arrestare quel flusso continuo della morte. Gesù sta andando “controcorrente”. Dio si è fatto uomo per arrestare questo andare inesorabile verso la morte.

3. Il morto: figlio unico di una madre vedova

Qui la morte svela il suo volto più odioso: è morto un giovane che era figlio unico di una donna vedova. Emerge l'immagine di sconfinata sofferenza di quella donna che avendo perso il marito era priva non solo del sostegno affettivo, ma che di quello economico; il figlio che avrebbe potuto aiutarla e sostenerla le è invece brutalmente tolto. A quella donna era stato tolto tutto! Una realtà che sperimentiamo anche nelle nostre comunità di fronte a situazioni di grande prova.

4. Molta gente della città era con lei

Pensiamo a certi funerali di persone giovani, a cui tantissime persone partecipano. Pensiamo allo strazio dei genitori e familiari. Ma al di là della figura dolente di quella donna, chi essa può rappresentare? Quella donna privata del figlio e vedova è immagine della Chiesa che piange la perdita dei suoi figli. Così commenta il vescovo di Milano S. Ambrogio: “Anche se sei in grave peccato, ebbene che pianga allora per te la madre Chiesa, che interviene per ciascuno dei suoi figli come interviene la madre vedova per il suo figlio unico. Essa piange quando vede i suoi figli spinti verso la morte dai vizi funesti...Che pianga dunque la tenera madre, e un popolo numerosissimo partecipi al dolore della buona madre. Allora ti risolleverai dalla morte, allora sarai liberato dal sepolcro, i portatori della tua bara si arresteranno, e tu comincerai a dire parole di vita...”. Il pianto di quella madre vedova ci ricorda la sofferenza di santa Monica che con le sue preghiere e lagrime ha ridato vita a suo figlio Agostino, interiormente morto”.

4. Vedendola il Signore fu preso da grande compassione

Colui che di quella scena di immenso dolore è “il Signore”, è il Dio dell'alleanza con l'uomo. Non è uno qualunque, non è neppure uno dei grandi uomini che hanno illuminato l'umanità. È Dio stesso che viene a visitare il suo popolo...

Gesù “vedendola”. Vedere è lasciare che l'altro entri in te stesso. Saper vedere è saper amare. Vedere è la caratteristica di Dio che penetra le profondità della nostra vita, anche quelle più oscure.

Quando Dio vede, ha uno sguardo di compassione. Si sente “sconvolgere le viscere” (nel nostro dialetto diremmo chi sente “rabaltà dentro”!)

Noi sappiamo aver questo sguardo di compassione (cum-patire = soffrire con) di fronte a tutte le sofferenze umane, qualunque esse siano?

5. Non piangere

Sono le uniche parole che Gesù rivolge alla donna. Gesù non vuole impedire che quella madre pianga, manifesti il suo dolore (è così umano). Gesù intende, invece, offrire a quella madre la speranza della vittoria sulla morte. È come le dicesse: “Non continuare a piangere per sempre...non rimanere chiusa nel tuo dolore”. Le lacrime di compassione del Signore asciugheranno le lacrime di quella donna.

6. Si avvicinò, tocco la bara

Osserviamo come al rallentatore i gesti di Gesù, perchè sono carichi di grande significato. Colui che vede il dolore è colui che “*si avvicina*”. Tutta la vita di Gesù è stata l'avvicinarsi di Dio all'umanità, come il samaritano si fa vicino all'uomo aggredito dai briganti. “*Toccò la bara*”: è un gesto provocatorio che nessun ebreo avrebbe fatto, perché sarebbe diventato impuro. Gesù, invece, nel vangelo più volta tocca una persona per guarirla o ridarle vita. Gesù ci mostra un Dio che prende su di sé le nostre infermità, che ci guarisce perché “assorbe” il male che dentro di noi.

Questo contatto con Gesù continuiamo a viverlo nei sacramenti (acqua, vino, pane, olio, mani...)

7. Giovinetto, dico a te, alzati

È un ordine insensato, folle. Chi può dare ordini ad un morto? Ma la parola di Gesù è potente, è parola che guarisce, che resuscita da morte, è parola viva che trasmette vita. “Alzati” è lo stesso verbo della resurrezione di Gesù. L'incontro con il Signore ci rialza, ridesta in noi la vita...

8. Il morto si mise a sedere e cominciò a parlare

La persona guarita è colei che sa comunicare. Gesù che è la Parola che salva, che dona la vita ci ridona la capacità di relazionarci, di comunicare...

9. Lo diede a sua madre

Dio ci riconsegna in modo sorprende ciò che abbiamo chiesto, anche solo con le lacrime. Gesù non ci parla di un Dio geloso che vuol per sé, ma è colui che è venuto “perché abbiamo la vita e l'abbiamo in abbondanza”. I doni ricevuti dal Signore non ci vengono tolti. È il male, il maligno che vengono per “portare via”, Dio, invece non porta via, ma “dona” e “ri-dona”.